

SABATO VII SETTIMANA DI PASQUA

Gv 16,5-14: ⁵ Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. ⁶ Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. ⁷ Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. ⁸ E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. ⁹ Riguardo al peccato, perché non credono in me; ¹⁰ riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; ¹¹ riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato. ¹² Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. ¹³ Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. ¹⁴ Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.

L'ultimo discorso di Gesù, dedicato al Paràclito, riguarda l'opera dello Spirito nei confronti del mondo. L'opera del Paràclito è resa necessaria dallo “scandalo”, che i discepoli dovevano conoscere in anticipo: finora, la persecuzione e l'ostilità del mondo erano dirette solo contro di Lui; dopo la sua dipartita, però, non cesseranno, e si rivolgeranno contro i suoi discepoli. In questo nuovo conflitto, si inserirà l'azione del Paràclito verso il mondo e la forza dello Spirito permetterà ai discepoli di superare la tristezza, derivante dall'odio del mondo verso la loro estraneità.

Il fatto che Gesù lasci i discepoli, appare come un ulteriore dono, più che come una privazione. Lo stesso evento, cioè la morte di Gesù, viene interpretato in maniere totalmente diverse da Cristo e dai Dodici. La straordinaria opera del Paràclito ha inizio, solo quando Cristo entra nel suo riposo. Si può dire che, nella visione giovannea, Cristo, che aveva iniziato la sua opera nel punto in cui il Creatore l'aveva lasciata, avendo compiuto la propria missione, entra anche Lui nel suo settimo giorno. Solo adesso, con l'effusione dello Spirito, la creazione dell'uomo giunge al suo punto terminale. Non solo: l'evento della morte di Gesù, rappresenta una tappa ulteriore nella maturazione religiosa dell'uomo, perché il suo morire è la più alta rivelazione dell'Amore, ed è anche l'ultima lezione del Maestro. Prima di quel momento, i discepoli non hanno ancora la vera icona dell'amore cristiano, ossia di quell'amore che dona la vita. Infatti, è a partire dalla morte di Gesù che si possono ricomprendere, nella loro giusta luce, la sua vita e il suo insegnamento.

La triplice opera del Paràclito, nei confronti del mondo, è descritta ai vv. 8-11. Il contesto di questa azione dello Spirito sembra eminentemente giudiziario. Il verbo utilizzato qui da Giovanni, è un termine tecnico del linguaggio forense «dimostrerà la colpa» (Gv 16,8). L'idea di fondo è che il Paràclito, una volta giunto, riaprirà il processo che si era concluso con la condanna di Gesù, e condurrà le coscienze verso una dichiarazione di innocenza. Lo Spirito dimostrerà, nell'intimo

tribunale della coscienza umana, che coloro che nel processo a Gesù avevano assunto il ruolo di giudici, erano, in realtà, i veri imputati.

Gli obiettivi dell'opera del Paràclito si specificano in tre termini: peccato, giustizia e giudizio. Riprendiamo il testo: «E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio» (v. 8). Con il termine “peccato” al singolare, Giovanni allude precisamente al *peccato del mondo*, ossia il rifiuto della salvezza offerta gratuitamente dal Figlio di Dio. Il peccato del mondo, che i vangeli sinottici definiscono “bestemmia contro lo Spirito” (cfr. Mt 12,32 e paral.), consiste nel ritenere che le risorse umane siano sufficienti a salvare se stessi, giudicando di conseguenza inutili, e non necessarie, l'Incarnazione e l'offerta della divina misericordia. Chi ragiona in questi termini, getta Cristo fuori dalla propria vita, e insieme a Lui rifiuta anche il Padre: «Chi odia me, odia anche il Padre mio» (Gv 15,23).

Il secondo punto, su cui lo Spirito fa luce, è “la giustizia”. Cosa sia esattamente questa “giustizia”, può intendersi solo in base a quel che segue: «... perché vado al Padre e non mi vedrete più» (v. 10). La “giustizia”, illuminata dallo Spirito, ha a che vedere con il ritorno di Cristo al Padre, ossia con la sua glorificazione. Lo Spirito dimostrerà, in sostanza, che Cristo è “il Giusto”, in quanto il Padre lo ha accolto presso di Sé, in seguito alla condanna da parte del mondo. La “giustizia” coincide, quindi, con l'affermazione che Cristo è stato “giustificato” dal Padre, mediante la risurrezione dai morti. Questo fatto va collegato a Gv 8,50, dove il Padre è descritto nell'atto di “giustificare” Cristo, dinanzi agli uomini che gli muovono accuse: «Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica».

Il terzo punto riguarda il “giudizio”. Il problema “su chi o che cosa”, si chiarisce nella seconda parte del v. 11: «... perché il principe di questo mondo è già condannato». Il “giudizio” qui non riguarda tanto il mondo, o l'umanità, ma unicamente Satana, che è il regista occulto di tutto il sistema, su cui si regge il peccato del mondo. Il “giudizio” che è operato dallo Spirito, consiste nello *spodestamento di Satana*. Come si vede da Gv 12,31, tale spodestamento, avviene in concomitanza con l'elevazione di Cristo sulla croce: «Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me». Sul Golgota, si compie così la condanna senza appello del principe di questo ingiusto ordinamento terrestre.

«Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso» (v. 12). Questa frase di Gesù, se si prende e si legge da

sola, offre parecchie possibilità di fraintendimento. Sembrerebbe quasi che Gesù non abbia detto tutto, nei suoi tre anni di ministero pubblico. Per di più, si tratta di “molte cose”, che Egli ci dovrebbe ancora dire. Tenendo conto, però, di altre frasi di Gesù, occorre ridimensionare alquanto questa superficiale impressione. Prima di tutto, dobbiamo ricordare cosa Gesù aveva detto in Gv 15,15: «vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi». Vale a dire: Cristo ha trasmesso ai suoi discepoli *tutto* ciò che doveva. Inoltre, al v. 13, non parla di una verità *nuova*, ma di una verità *piena*. Anzi, lo Spirito «prenderà da quel che è mio» (v. 14), ossia dall’insegnamento che Cristo *ha già dato*. Potremmo riformulare la promessa di Gesù in questi termini: il messaggio che Egli ha affidato alla memoria dei discepoli, ha delle conseguenze che essi non hanno ancora tratto, e neppure lo potrebbero, senza l’aiuto dello Spirito paràclito. Per ben due volte, Giovanni annota che i discepoli compresero qualcosa solo dopo la morte di Cristo: a proposito del Tempio, che Cristo avrebbe riedificato in tre giorni: «Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù» (Gv 2,22); e a proposito dell’umile ingresso di Gesù in Gerusalemme: «I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose; ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose» (Gv 12,16). È chiaro, allora, che lo Spirito illumina l’intelligenza dei discepoli e li conduce alla piena comprensione di realtà, che i ragionamenti umani non sono capaci di raggiungere. La vita e l’insegnamento di Gesù sono in sostanza incomprensibili alla mente umana, lasciata alle sole risorse del lume naturale della ragione. Lo Spirito non comunica una verità diversa da quella che riguarda Cristo stesso, e in questo senso si dice che il Paràclito “prende del suo”, e ce lo annunzia.

Il Paràclito darà, inoltre, una certa cognizione delle cose future (cfr. v. 13). Qui si potrebbe vedere un’allusione al carisma della profezia, che arricchisce la comunità cristiana e talvolta ne indica anche le piste; ricordiamo, a questo proposito, la comunità descritta dagli Atti, col suo profeta Agabo (cfr. At 11,28) e con i suoi incontri di preghiera, durante i quali lo Spirito dona delle preziose indicazioni, come, ad esempio, la scelta e la missione di Bàrnaba e Paolo (cfr. At 13,2). Mentre Gesù sta parlando ai Dodici, durante l’ultima Cena, è ovvio che essi sono ancora ignari di tutto questo. La Chiesa si sviluppa nella storia e, nella storia, ogni secolo presenta nuove sfide e nuove problematiche. Gli Apostoli non possono ancora portare il peso del futuro, ma ogni generazione porterà il suo peso, e sarà in grado di farlo nella forza dello Spirito di Dio. Così il Paràclito glorificherà il Cristo, prolungando nei secoli la sua opera di Maestro. Il Paràclito attinge a Cristo, e ciò equivale ad attingere al Padre. La Rivelazione prende l’avvio dal Padre e ciò che si

rivela non è cosa diversa dal Figlio, poiché l'autorivelazione del Figlio, coincide con l'esatta rivelazione del Padre. Il Padre e il Figlio hanno in comune la medesima pienezza, alla quale lo Spirito attinge, per comunicarla alla Chiesa. Questa "pienezza", può chiamarsi anche Gloria.